



**Citation:** Lorenzo Benedetti (2021) A partire da un recente saggio: la genealogia quale scienza storico-documentaria. *Diciottesimo Secolo* Vol. 6: 193-197. doi: 10.36253/ds-12274

**Copyright:** © 2021 Lorenzo Benedetti. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Note critiche

## A partire da un recente saggio: la genealogia quale scienza storico-documentaria

LORENZO BENEDETTI

*Società storica pisana*

**Abstract.** Taking inspiration from a recent book by Marcello Verga, the present paper reaffirms the scientific status of genealogy and focuses on the importance of this autonomous subject, fundamental in carrying out correct research in many fields. The paper also underlines the crucial role played by all historical documentary sciences (once equivocally called ‘Auxiliary sciences of History’) and the reasons why their enhancement and development remains essential, especially in the academic world.

**Keywords.** Genealogy, historical documentary sciences, university, successions, knowledge, expertise.

---

### SOVRANITÀ E SUCCESSIONI NELL'EUROPA DEI LUMI

«È morto il re, viva il re»: questa nota formula di passaggio condensa nella sua forte icasticità una massima acquisita del diritto successorio di molti Stati europei nel XVIII secolo, sulla base della quale, alla morte del monarca, per evitare pericolosi vuoti di potere la sovranità deve trasmettersi senza soluzione di continuità attraverso una linea individuata e regolamentata *a priori* per mezzo di norme riconosciute e accettate. È proprio sulla scorta di questo principio che Maria Antonietta, nel carcere del Tempio, riconobbe nel figlio il nuovo re di Francia mentre ancora la testa del suo sposo, Luigi XVI, insanguinava il patibolo e, stando a una diffusa tradizione, ne salutò l'ascesa inginocchiandosi ai suoi piedi<sup>1</sup>: funzione della monarchia ereditaria, disciplinata in Francia principalmente dal diritto divino e dalla legge salica, è anche prevenire il caos<sup>2</sup>, e pertanto non ammette *interim*. Analogamente, pur se in diverso contesto, è poggiando su saldi regolamenti giuridici, questa volta contrattati e messi per iscritto da un Parlamento, che quasi un secolo prima l'Elettore Giorgio Ludovico di Hannover era sbarcato in Inghilterra per prendere possesso di un nuovo regno<sup>3</sup>, strappato ai parenti più prossi-

---

<sup>1</sup> Un'immagine fatta propria da J. Descheemaeker, *L'histoire à huis clos de Henri IV à nos jours*, L'Entreprise, Paris 1955, p. 70, oltre che da molte opere letterarie.

<sup>2</sup> «Successioni senza traumi», per ricontestualizzare una calzante espressione di A. Spagnoletti, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 107.

<sup>3</sup> R.M. Hatton, *George I: Elector and King*, Thames and Hudson, London 1978, p. 123. Cfr. anche il recente *The Hanoverian Succession: Dynastic Politics and Monarchical Culture*, ed. by A. Gestrich and M. Schaich, Ashgate, Farnham 2015.

mi della defunta regina Anna non in virtù del diritto di sangue ma di quelle stringenti leggi di successione che, nell'Europa dei secoli XVII e XVIII, diedero in più casi nuove regole per imbrigliare rigorosamente l'ereditarietà delle corone.

È questo il punto di partenza seguito da Marcello Verga nella stesura del suo ultimo lavoro *Alla morte del re*<sup>4</sup>, pubblicato da Salerno Editrice nella collana *Piccoli Saggi* diretta da Giulia Mastrangeli, Saverio Ricci ed Emilio Russo, ove vengono indagati e ricostruiti con acume e profondità critica i processi storici e legislativi alla base del diritto successorio di molti regni europei in età moderna: dalla *Lex Regia* danese del 1665 all'*Act of Settlement* britannico (1701), dalla Russia di Pietro il Grande alla travagliata transizione fra Medici e Lorena in Toscana, il volume ripercorre precisi casi di studio con l'intento di «individuare e sottolineare alcuni temi, dibattiti, momenti di scontri, dai quali cogliere elementi significativi per una storia della sovranità»<sup>5</sup>.

La prima metà del XVIII secolo, in particolare, può a ragione essere definita, dal punto di vista della storia politico-militare ma anche giuridico-diplomatica, come il periodo in cui i conflitti per le successioni relative a singoli Stati assunsero una spiccata dimensione paneuropea ed ebbero più che mai riverberi sugli equilibri e le 'relazioni internazionali': inaugurato con lo scoppio della Guerra di successione spagnola (1701-1714) e il conseguente conflitto che vide contrapposti i paesi riuniti nella Quadruplice Alleanza e la Spagna di Filippo V e Giulio Alberoni, il secolo fu teatro nei decenni successivi delle Guerre di successione polacca (1733-1738) e austriaca (1740-1748), senza contare le più circoscritte insurrezioni giacobite, anch'esse originate da ragioni dinastiche intrecciate, come negli altri casi, con cause di più ampia portata.

Ben individua dunque l'Autore nel tema dell'ereditarietà della sovranità un filone di indagine proficuo e sfaccettato che, all'interno dell'agile quanto stimolante saggio, viene illuminato da diversi riflettori e declinato secondo differenti prospettive: il libro prende così in esame sia i processi specifici che condussero al codificarsi di norme e procedure legali in vari paesi, analizzando le leggi di successione varate tra la seconda metà del XVII e la prima metà del XVIII secolo e ricostruendo il contesto politico e sociale dal quale presero corpo le regole in questione, sia pone l'attenzione sui dibattiti fioriti intorno alla legittimazione del potere sovrano che precedettero o seguirono tali decisioni. Proprio fra trattati, documenti e *pamphlet* Marcello Verga rintraccia il formarsi

di una linea di riflessione sul concetto di sovranità in rapporto alla questione della successione, al popolo e in generale ai ceti territoriali, con i quali le stesse leggi di successione furono contrattate in un clima di confronto polemico<sup>6</sup>, e in relazione all'origine e alla natura del potere sovrano, regolato da convenzioni del tutto umane.

Queste premesse, ben esplicitate nel capitolo introduttivo (*Dinastie, popoli, sovranità*), utile all'Autore anche per porre sapientemente l'attenzione su significati antichi e rinnovati di termini chiave della riflessione giusfilosofica e istituzionale, aprono un articolato percorso che tiene fede alle 'promesse' e va oltre le attese. A partire dall'analisi di singoli casi, il volume sviluppa infatti un ramificato percorso di indagine che porta a riflettere non solo sulle specifiche norme adottate nei diversi stati, ma amplia l'orizzonte degli studi e si concentra sulla genesi, il contesto e gli effetti di tali regolamentazioni procedurali, valicando al di là del campo prettamente storico. Fra i tanti argomenti che la ricerca di Marcello Verga invita a dissodare, uno spazio di riflessione viene rivolto, seppur implicitamente, a una disciplina fondamentale allorché si discute di dinastie, sovranità e successioni, indispensabile per ricostruire la fisionomia delle grandi *maisons* europee e non smarrirsi nel seguire il filo rosso della trasmissione ereditaria: la genealogia.

#### LA GENEALOGIA QUALE SCIENZA STORICO-DOCUMENTARIA

Definita come scienza che indaga, studia e ricostruisce i rapporti di parentela, affinità e attinenza che intercorrono fra i diversi membri di una o più famiglie<sup>7</sup>, la genealogia è ancora oggi troppo spesso considerata alla stregua di un passatempo per anime elette, talvolta di provata o pretesa ascendenza nobile, che poco ha a che vedere nel sentire comune con le discipline di carattere storico studiate e impartite con ottimi risultati nelle università italiane. Raramente si possono infatti rinvenire nel nostro sistema corsi di laurea che includano almeno elementi di genealogia fra le materie enumerate nei programmi, né con frequenza si svolgono in ambito accademico incontri, dibattiti o forum dedicati alla genealogia nei suoi diversi aspetti e linee di indagine, salvo talune iniziative degli Archivi.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 17-18.

<sup>7</sup> Cfr. G. Plessi, *Necessità di un aggiornamento dottrinario e metodologico della genealogia*, Pàtron, Bologna 1972, pp. 6-8 e L. Caratti di Valfrei, *Trattato di genealogia*, CLUEB, Bologna 2001, pp. 5-9, ove bibliografia da considerare, oltre al classico O. Forst de Battaglia, *Wissenschaftliche Genealogie: eine Einführung in ihre wichtigsten Grundprobleme*, A. Francke, Bern 1948.

<sup>4</sup> M. Verga, *Alla morte del re. Sovranità e leggi di successione nell'Europa dei secoli XVII-XVIII*, Salerno Editrice, Roma 2020.

<sup>5</sup> Ivi, pp. 16-17.

Eppure la genealogia si presenta oggi come una materia dotata di una precisa metodologia scientifica<sup>8</sup>, fondata su documenti reperiti, vagliati e criticati, che può si consegnare talvolta risultati falsati, ma al pari di qualsiasi altra scienza se affrontata con negligenza, tendenziosità o malafede, e così pure è naturalmente soggetta al comune errore umano, sia esso di valutazione o di imperizia; si configura inoltre sia quale disciplina *optimo iure*, sia come ausilio fondamentale cui far ricorso all'uopo nell'affrontare altri ambiti di studio, principalmente ma non esclusivamente legati al campo storico nei suoi più diversi rami: essa è quindi una disciplina autonoma e indipendente e, al contempo, uno strumento indispensabile tra i 'ferri del mestiere'<sup>9</sup> dello storico, del giurista, del sociologo; infine, la genealogia può vantare una lunga tradizione sia di studi che di insegnamento da quando, tra XVII e XIX secolo, assunse gradatamente la connotazione metodologica tipica delle moderne scienze.

Prescindendo infatti dalle origini antichissime dell'interesse per questa materia<sup>10</sup> ed evitando di addentrarci nella storia della sua applicazione fino al Settecento – perlopiù non fondata su evidenze documentarie e compromessa dalla commistione fra storia profana e veterotestamentaria e dal moltiplicarsi di genealogie encomiastiche<sup>11</sup> – possiamo agilmente osservare come la disciplina fosse inclusa a pieno titolo fra le materie universitarie di numerosi atenei già tre secoli fa grazie all'opera degli studiosi riuniti nella cosiddetta 'Scuola storica di Gottinga' e principalmente mediante il lavoro di Johann Christoph Gatterer, il quale non solo si occupò e impartì personalmente la disciplina alla 'Georgia Augusta'<sup>12</sup>, ma fu in prima linea nell'elaborazione concettua-

le della categoria delle 'Historische Hilfswissenschaften', poi fatta propria dagli studi in Italia e ivi tradotta con la denominazione di 'scienze ausiliarie della storia', nella quale trovò sin da principio posto la stessa genealogia<sup>13</sup>.

Come abbiamo già avuto modo di mostrare altrove<sup>14</sup> le scienze 'ausiliarie della storia', designazione superata da sostituire con la più corretta e attuale dicitura di 'storico-documentarie'<sup>15</sup>, si configurano come discipline scientifiche e autonome, dotate di statuto, finalità, oggetti d'indagine e metodologia propri, volte al recupero, alla critica, all'esegesi e alla conseguente classificazione e interpretazione delle fonti storiche di qualsiasi epoca e natura esse siano, riunite in una classe comune in virtù di una motivata tradizione storica. Al pari della genealogia, anche le altre discipline tradizionalmente e generalmente riunite nella categoria<sup>16</sup> posseggono i succitati requisiti, e tuttavia risentono fortemente di una progressiva ma ad oggi inesorabile eclissi dai programmi universitari italiani, chiaramente a livelli diversi: se alcune sono totalmente neglette nei corsi accademici – salvo, lo si ribadisce, per rare ed encomiabili iniziative individuali – altre, con un'importantissima tradizione alle spalle nel nostro Paese, perdono terreno: quali prospettive dunque per l'avvenire?<sup>17</sup>

<sup>8</sup> J. Meurgey de Tupigny, *Généalogie*, in *L'histoire et ses méthodes*, éd. par C. Samaran, Gallimard, Paris 1967, pp. 724-739: 733; A. von Brandt, *Werkzeug des Historikers*, Kohlhammer, Stuttgart 2012<sup>18</sup>, pp. 39-40; L. Caratti di Valfrei, *Metodologia della ricerca genealogica*, Pàtron, Bologna 1993, solo per citare alcuni rilevanti esempi.

<sup>9</sup> Di nuovo, si riprende l'espressione dall'imprescindibile saggio di von Brandt, *Werkzeug des Historikers*, cit., proprio nel senso inteso dall'Autore.

<sup>10</sup> «La généalogie est une des plus anciennes sciences du monde»: proprio con queste parole si apre il contributo di Meurgey de Tupigny, *Généalogie*, cit., p. 724.

<sup>11</sup> Su questo aspetto si rinvia, per una panoramica introduttiva, a R. Biz-zocchi, *La storiografia genealogica nell'Italia moderna*, «I viaggi di Erodoto», 32, 1997, pp. 161-165, e a E. Henning und W. Ribbe, *Handbuch der Genealogie*, Degener & Co, Neustadt an der Aisch 1972, pp. 5-13.

<sup>12</sup> Gatterer fu docente nella prestigiosa università dell'Hannover dal 1759, succedendo a Johann David Köhler, cfr. M. Gierl, *Geschichte als präzisierte Wissenschaft: Johann Christoph Gatterer und die Historiographie des 18. Jahrhunderts im ganzen Umfang*, Frommann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2012, e fu autore del manuale *Abriss der Genealogie*, Vandenhoeck und Ruprechts Verlag, Göttingen 1788. Sull'importanza di Gatterer relativamente alle scienze storico-documentarie anche il classico L. Marino, *I maestri della Germania. Göttingen 1770-1820*, Einaudi, Torino 1975, p. 288.

<sup>13</sup> J. C. Gatterer, *Vorläufige Einleitung*, in *Handbuch der Universalhistorie nach ihrem gesamten Umfange*, im Verlag der Wittve Vandenhoeck, Göttingen 1761, pp. 2-3; Id., *Vorrede*, «Allgemeine Historische Bibliothek», 1, 1767, pp. 2-3. Sulla ricezione della categoria in Italia e le variazioni si tratterà negli atti del simposio di cui alla nota 24.

<sup>14</sup> L. Benedetti, *L'archeologia come scienza ausiliaria della Storia. Verso l'elaborazione di un nuovo canone*, in «Tuitio Fidei et Obsequium Pauperum». Studi in onore di Fra' Giovanni Scarabelli per i cinquant'anni di sacerdozio, a cura di L. Benedetti, B.M. Cecchini, M. Gemignani e T.M. Rossi, Edizioni La Villa, Viareggio 2019, pp. 357-370: 357-365.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 362-364.

<sup>16</sup> Le materie che originariamente composero la categoria sono genealogia, geografia storica, araldica, cronologia, numismatica e diplomatica, poi sviluppatasi in *Urkundenlehre*, *Aktenlehre*, paleografia e sfragistica; questo nucleo fondante è stato successivamente recepito e accolto in diversi Paesi europei, ove è andato incontro a specifiche variazioni ed evoluzioni: in Italia, ad esempio, già agli inizi del XX secolo l'archivistica e la bibliografia erano avvertite come incluse nel novero. In ambiente germanofono, le materie riunite nella classe delle *Historische Hilfs- oder Grundwissenschaften* sono rimaste generalmente quelle qui elencate: alcuni studiosi hanno formulato proposte di aggiunte nel tempo, e anche oggi il canone va incontro a nuove acquisizioni e specializzazioni come segnala E. Henning, *Auxilia Historica. Beiträge zu den Historischen Hilfswissenschaften und ihren Wechselbeziehungen*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2015<sup>3</sup>, pp. 21-22. Ne è un esempio il recente C. Rohr, *Historische Hilfswissenschaften. Eine Einführung*, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2015; le discipline riunite nella categoria, in quanto autonome e diverse, non possono tuttavia essere gerarchizzate: in questo senso, anche il concetto di «kleine Hilfswissenschaften» utilizzato dall'Autore appare improprio.

<sup>17</sup> Si riprende tale domanda da un recente saggio di grande lungimiranza: W. Paravicini, *De la science auxiliaire à la science fondamentale*, in *L'histoire en mutation. L'École nationale des Chartres aujourd'hui et demain*, Actes du colloque international (Paris, 13 novembre 2015), éd.

Non solo le singole scienze storico-documentarie, ma anche la stessa categoria che le comprende merita un'attenta riflessione: lungi dall'essere solo un'etichetta di comodo, essa è un frutto del pensiero accademico tedesco del XVIII secolo che si è diffuso ed è stata trattato quale *Gruppenbezeichnung* negli studi continentali sino ad oggi<sup>18</sup>. Da mero contenitore di discipline è divenuta un oggetto di studio in sé: ci ha consegnato, ad esempio, l'idea che una serie di materie nate in ambiti e per scopi dissimili fossero affini e riferibili precipuamente allo studio della storia e, così facendo, ha riunito le chiavi per una precisa critica delle fonti, imprescindibile per chi indaga il passato<sup>19</sup>. Essa è stata studiata e considerata, fra XVIII e XX secolo, proprio nel suo essere 'insieme', e pertanto non è né consigliabile né tantomeno auspicabile eliminare l'esistenza della categoria, come a suo tempo aveva proposto in un brillante e lucidissimo saggio Reinhard Härtel, per tentare di dare maggiore risalto alle singole materie in essa contenute<sup>20</sup>, a meno di non voler alienare un prodotto della storia e rinunciare così a un concetto gravido di implicazioni<sup>21</sup>. Inoltre, se anche non si volesse tener conto della ragione storiografica, per cui la tradizione degli studi ha visto con continuità, dall'Ebro alla Vistola, trattare unitariamente le discipline nella medesima categoria, anche da un punto di vista puramente pratico la critica delle fonti è possibile solo impiegando simultaneamente le diverse scienze.

Reinhard Härtel aveva ben intuito come la denominazione 'Historische Hilfswissenschaften' potesse porre degli ostacoli a una piena comprensione del reale statuto ontologico delle discipline in questione e quindi al loro sviluppo<sup>22</sup>. Anche in Italia, l'espressione fuorviante 'scienze ausiliarie della storia' implica due concetti ormai sfatati: da una parte, l'idea dell'ausiliarità logica delle

materie ivi comprese nei confronti della storia, dall'altra, l'idea che queste scienze fornissero dati e competenze solo in ambito storico. E tuttavia, gli studiosi hanno ben chiara sia l'autonomia logica di queste discipline, da ribadire con forza, sia il fatto che al pari di ogni altra scienza esse possono essere d'aiuto in qualsiasi campo<sup>23</sup>: per rilanciarle è sufficiente dedicarvi la considerazione che meritano a partire dai luoghi di produzione della ricerca<sup>24</sup> e in particolar modo, come detto, dalle università, contesto sul quale vogliamo qui puntare l'attenzione.

Ciò è più che mai utile per la genealogia, vittima a lungo di un pregiudizio di classismo e di ascientificità; in realtà, essa si dimostra indispensabile per studiosi e studenti sia nell'acquisizione, sia nella produzione di sapere, a partire da quello storico<sup>25</sup>. I ricercatori hanno, *in primis*, la necessità di padroneggiare la metodologia della ricerca genealogica in quanto si fa spesso presente l'urgenza di ricostruire ascendenza o discendenza di un soggetto, attingendo a registri, censimenti, anagrafi, libri canonici, memorie, atti notarili, archivi parrocchiali; allo stesso modo, nella stesura di un volume quale il saggio di Marcello Verga sopra ricordato, aver chiara con estrema precisione la linea di successione della sovranità, conoscere nel dettaglio le intricate ramificazioni delle diverse dinastie, e muoversi agevolmente fra agnati, attinenti e coniugi si rivela basilare.

Per tali motivi bisogna equipaggiare gli studenti, ricercatori di domani, con le nozioni, almeno generali, che li rendano capaci di operare in questo senso: inse-

par J.-M. Leniaud et M. Zink, *Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, Paris 2016, pp. 21-39, il quale fornisce una condivisibile risposta alle pp. 32-36.

<sup>18</sup> Come già affermato, il novero è estensibile ed è stato esteso da taluni studiosi anche in maniera eccessiva.

<sup>19</sup> Molti sarebbero gli studi da citare relativamente a questi punti; mi sia consentito di rimandare perlomeno a von Brandt, *Werkzeug des Historikers*, cit., pp. 9-19; J. Burkhardt, *Die Historischen Hilfswissenschaften in Marburg. 17.-19. Jahrhundert*, Institut für Historische Hilfswissenschaften, Marburg an der Lahn 1997, pp. 11-25; Henning, *Auxilia Historica*, cit., pp. 26-55.

<sup>20</sup> R. Härtel, *Sind die Historischen Hilfswissenschaften noch zeitgemäß?, in Mediävistik im 21. Jahrhundert. Stand und Perspektiven der internationalen und interdisziplinären Mittelalterforschung*, hrsg. von H.-W. Goetz und J. Jarnut, Fink, München 2003, pp. 379-389.

<sup>21</sup> Si preferisca invece l'approccio di Henning, *Auxilia Historica*, cit., pp. 39-42, che insiste sui punti in comune fra le discipline.

<sup>22</sup> Härtel, *Sind die Historischen Hilfswissenschaften noch zeitgemäß?*, cit., pp. 383-389. Recentemente si è maggiormente imposta anche la dicitura 'Historische Grundwissenschaften', di coniazione novecentesca, che comunque non modifica la sostanza del concetto.

<sup>23</sup> Un esempio che riguarda proprio la genealogia è P. Rossi e R. Bizzocchi, *La genealogia come disciplina ausiliaria della genetica*, «Quaderni Storici», n.s., 53, 2018, 1, pp. 265-278; su tali connessioni interdisciplinari fuori dall'Italia si vedano E. Henning, *Genealogie*, in *Historische Hilfswissenschaften. Stand und Perspektiven der Forschung*, hrsg. von T. Diederich und J. Oepen, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 2005, pp. 89-106; 98-106, e l'esauriente Thomas Wozniak, *Zum Stand der Genealogie und Genetik in der Geschichtswissenschaften*, «Archiv für Diplomatik», 66, 2020, pp. 295-330, con la bibliografia ivi indicata. Sulla scientificità e la completa indipendenza delle discipline sono concordi tutti gli studi succitati, a cui si possono aggiungere H. von Fichtenau, *Die Historischen Hilfswissenschaften und ihre Bedeutung für die Mediävistik*, in *Methoden der Geschichtswissenschaft und der Archäologie*, Oldenbourg, München-Wien 1974, pp. 115-143; G. Susini, *Esistono le scienze storico-auxiliarie?*, in *Le scienze storico-auxiliarie nel contesto della cultura attuale*, Patron, Bologna 1978, pp. 17-24; A. Saitta, *Avviamento allo studio della storia*, La Nuova Italia, Firenze 1974<sup>3</sup>, pp. 19-20; E. Cuozzo, *Storia e scienze ausiliarie*, in *Prosopografie storiche italiane. Alle radici dell'identità nazionale*, a cura di E. Cuozzo e G. de' Giovanni-Centelles, Sisaus, Roma 2009, pp. 9-20: 13-20.

<sup>24</sup> In quest'ottica, si è da poco svolto un primo *Simposio nazionale di scienze storico-documentarie*, i cui atti saranno pubblicati nel 2022 dalle Edizioni La Villa all'interno della collana 'Tabularia', di recente creazione e dedicata propriamente alla categoria in questione. I contributi metteranno in luce sia la tradizione italiana degli studi in materia, sia lo stato attuale delle scienze in ambito universitario e istituzionale.

<sup>25</sup> Ma, si ribadisce, non unicamente storico; su questi punti anche E. Genta Ternavasio, *Presentazione*, in L. Caratti di Valfrei, *Manuale di genealogia. Profilo, fonti, metodologie*, Carocci, Roma 2004, pp. 13-14: 14.

gnare le materie fondamentali volte all'esegesi e alla critica delle fonti, racchiuse nella categoria delle scienze storico-documentarie, è imperativo per formare studiosi che sappiano padroneggiare il proprio campo. La genealogia in particolare risulta poi di grande aiuto anche in ambito scolastico, in quanto consente ai discenti di orientarsi più facilmente nel passato<sup>26</sup>.

Dato il suo statuto, la genealogia non è però solo materia di insegnamento, bensì anche soggetto e oggetto di ricerca: studiare la genealogia come disciplina in sé – e tale è per definizione – significa, ad esempio, continuare ad approfondirne l'evoluzione storica e la metodologia, definire nuovi ambiti di applicazione, individuare inedite linee di ricerca o proseguire nel solco di strade già tracciate che germinano, sfociano, si intrecciano o si basano su questa materia, in un orizzonte più ampio possibile e affinché il nostro Paese non perda il passo nel contesto internazionale. Negli ultimi anni, diversi docenti attivi negli atenei italiani si sono effettivamente impegnati in quest'ultima direzione: oltre alle indagini genealogiche su singole dinastie, intorno a determinati personaggi o inserite all'interno di studi incentrati nel più ampio dominio della storia di famiglia la quale, inscindibile dalla genealogia, desta un maggiore interesse, percorsi di indagine inediti sono stati affrontati ad esempio con ampiezza di vedute da Roberto Bizzocchi, il quale ha indagato la cultura della memoria familiare, le ragioni dietro alla creazione o contraffazione di genealogie nell'età moderna, i fattori sociali e politici implicati nella redazione di «genealogie incredibili», la costruzione dell'identità genealogica con i relativi risvolti – recentemente anche insieme a Erminia Irace<sup>27</sup> –, e l'opera di celebri genealogisti<sup>28</sup>. Questa traiettoria è stata seguita

anche da Elena Riva e Cinzia Cremonini<sup>29</sup>, mentre Dorit Raines ha esplorato due secoli di pratiche genealogiche veneziane<sup>30</sup>; sul tema dei rapporti fra genetica e genealogia stanno altresì proficuamente lavorando diversi ricercatori, fra i quali Paolo Rossi, che ha consegnato contributi originali di largo respiro<sup>31</sup>, e Pier Giorgio Solinas, che ha trattato lo spunto all'interno di una più vasta riflessione antropologica<sup>32</sup>. Limitandoci sempre all'Italia, a solo titolo di esempio e senza pretese di esaustività, per dare un'idea di quali risultati possano scaturire se si darà forza all'indagine accademica sulla disciplina ricordiamo in questa sede i numerosi studi condotti sulle prove di nobiltà, sulle genealogie fittizie, sulle fonti utili per la ricerca, sui gradi di parentela nelle ricostruzioni giudiziarie e nelle successioni, sull'identità individuale e collettiva, la costruzione e l'eredità del sé, le rappresentazioni grafiche delle genealogie, il valore sociologico della disciplina, i suoi rapporti con il digitale<sup>33</sup>.

Un tale rinnovata considerazione di questa materia, nell'accezione qui descritta, condurrà così al perseguimento di più obiettivi: innanzitutto, non perdere la conoscenza e la padronanza della genealogia e, nel complesso, di tutte le scienze storico-documentarie, senza le quali non è possibile una puntuale ricerca storica; poi, rinverdire gli studi in materia genealogica all'interno delle istituzioni accademiche e universitarie, le quali costituiscono il fulcro e il riferimento della ricerca scientifica; infine, imprimere una decisiva svolta affinché si aprano con consapevolezza le porte ancora socchiuse e si moltiplichino le sedi della ricerca e dell'insegnamento universitario per tutte queste discipline.

---

«Quaderni Storici», n.s., 53, 2018, 1, pp. 229-246, con idee per diversi percorsi.

<sup>26</sup> Valga qui quanto già si è detto per gli studi superiori in L. Benedetti, *Un ausilio alla didattica. L'utilizzo delle scienze documentarie nell'insegnamento scolastico superiore*, «Nuova Secondaria», 35, 2018, 9, pp. 28-29.

<sup>27</sup> R. Bizzocchi ed E. Irace, *Généalogies des familles, généalogies des nations*, in *L'incorporation des ancêtres. Généalogie, construction du présent*, dir. I. Luciani et V. Piétri, Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence 2016, pp. 25-35; Id., *Mythical Ancestry, Genealogy, and Nationalism in Eighteenth- and Nineteenth-Century Europe*, in *Mythical Ancestry in World Cultures, 1400-1800*, ed. by S. Trevisan, Brepols, Turnhout 2018, pp. 165-190.

<sup>28</sup> Basti ricordare R. Bizzocchi, *Culture généalogique dans l'Italie du XVI<sup>e</sup> siècle*, «Annales. Economies, sociétés, civilisations», 46, 1991, 4, pp. 789-806; Id., *La nobiltà in Dante, la nobiltà di Dante. Cultura nobiliare, memoria storica e genealogia tra Medioevo e Rinascimento*, «I Tatti Studies», 4, 1991, pp. 201-215; Id., *La storiografia genealogica nell'età della Controriforma*, in *Nunc alia tempora, alii mores. Storici e storia in età postidentina*, a cura di M. Firpo, Olschki, Firenze 2005, pp. 415-428; Id., *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 2009<sup>2</sup>, che si intreccia nell'opera dell'Autore anche alla fruttuosa ricerca sui cognomi, e i cui riverberi a livello internazionale sono stati messi in luce da M. Lezowski, *Ramificazioni della storia. Verdami ramoscelli, innesti e gemme delle indagini genealogiche (1995-2017)*,

<sup>29</sup> Da ultimo in *L'entreprise généalogique. Pratiques sociales et imaginaires en Europe (XV<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle)/The Genealogical Enterprise. Social Practices and Collective Imagination in Europe (15<sup>th</sup>-20<sup>th</sup> century)*, dir. S. Jettot et M. Lezowski, Peter Lang, Bruxelles 2016, pp. 113-128, 303-318.

<sup>30</sup> Ivi, pp. 89-112.

<sup>31</sup> Si segnalano Rossi e Bizzocchi, *La genealogia come disciplina ausiliaria della genetica*, cit.; P. Rossi, *Self-Similarity in Population Dynamics: Surname Distributions and Genealogical Trees*, «Entropy», 17, 2015, 1, pp. 425-437. L'interdisciplinarietà fra genetica e genealogia diventa fra l'altro sempre più oggetto di indagine.

<sup>32</sup> P.G. Solinas, *Ancestry. Parentele elettroniche e lignaggi genetici*, Editpress, Firenze 2015.

<sup>33</sup> Alcuni dei contributi raccolti ne *L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive*, Atti del XXIII Congresso Internazionale di Scienze Genealogica e Araldica (Torino, 21-26 settembre 1998), Ministero per i Beni e le Attività culturali, Roma 2000 e nel numero monografico di «Quaderni storici», n.s., 29, 1994, 2, pp. 293-582, pur non tutti incentrati sulla genealogia, forniscono inoltre ulteriori spunti. Non si dimenticano naturalmente quei saggi, prodotti da appassionati della disciplina, che consegnano riflessioni accurate e risultati frutto di metodologica perizia: impossibile qui elencarli o operare dei distinguo di valore, e ridondante ai fini del presente lavoro che vuole focalizzare l'attenzione sul rilancio degli studi accademici.